Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 31 Gennajo 1892. N. 2.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Nuova sede della Direzione sociale. — Colpo d'occhio sulla storia della pedagogia moderna. — Maestri e scuole in Gran Consiglio. — Il Pellegrino e il Platano (Favola). — L'educazione della donna. — La scuola. — L'inverno. — Indifferentismo — Cronaca: *Elezioni elettriche; Fior di neve.* — Avviso bibliografico. — Doni alla Libreria Patria.

Nuova sede della Direzione sociale

La Commissione dirigente la *Società degli Amici dell' Educazione popolare e d' Utilità pubblica*, che fu in carica nel biennio 1890–92 con sede in Bellinzona, colla metà del volgente gennaio ha trasmesso tutti gli atti ed oggetti sociali alla Commissione nuova residente in Mendrisio. D'ora innanzi dovranno quindi essere colà dirette le corrispondenze che riguardano la Direzione sociale, di cui è presidente l'egregio avv. cons. Achille Borella.

COLPO D'OCCHIO SULLA STORIA DELLA PEDAGOGIA MODERNA

(Continuazione e fine v. n. precedente)

La storia della pedagogia moderna dovrebbe, per vero dire, rimontare fino alle origini protestanti della scuola popolare, cioè fino alla Riforma. Noi, dopo aver riassunto, in un rapido sguardo, i sistemi di educazione dei tempi antichi e del medio

evo, dovremmo parlarvi di *Lutero*, come pedagogo di primo ordine, e dell'amico suo, il sapiente e dolce *Mélancton*, quello a cui venne dato il bel titolo di «*præceptor Germaniæ*».

Allo scopo di giungere più presto all'*epoca contemporanea*, alle tendenze moderne della scuola e al movimento delle idee pedagogiche nei venti ultimi anni, come l'abbiamo annunciato nel programma di questo corso, lasceremo da parte il 16° secolo, l'importanza pedagogica del movimento della Riforma, Lutero e la scuola popolare, Mélancton, Frotzendorf, Sturm, Neander e la scuola scienziata non meno che la corrente cattolica dei secoli 16° e 17°, i Gesuiti, Porto Reale, Fénélon, ecc; per cominciare il nostro corso al secolo 17° colla grande figura di colui, del quale, nel prossimo marzo, si festeggerà il 3° centenario: *Amos Coménius*.

Noi avremo così ad intrattenervi, in questa corrente essenzialmente filosofica del secolo 17°, di *Bacone*, di *Loke*, di *Coménius;* al secolo 18°, di *Franke*, ad Halle, e del pietismo di *Rousseau* innanzi tutto, e de' suoi continuatori in Francia ed in Germania, di *Basedow*, e dei filantropi, di *Kant* e della scuola popolare nel 18° secolo.

Noi giungeremmo così, per non citare che i grandi nomi, al secolo 19°, a *Pestalozzi* e a' suoi continuatori in Germania, Fræbel e l'istituzione dei giardini infantili, *Diesterweg*, *Niemeyer*, *Herbart* e la scuola: *Stoy*, *Benecke*, *Ziller*.

Noi avremmo da vedere i più grandi nomi della scuola inglese e francese del secolo 19°: Bell, John Lancaster, Hamilton, Stuart Mill, Herbert Spencer e Alessandro Bain; in Francia, La Chalotais, Condorcet, Jacotot, il padre Girard, senza contare tutti gli uomini di scuola, filosofi o uomini di Stato, che faremo rientrare nel movimento contemporaneo: i Giulio Simon, Giulio Ferry, Bréal, Levasseur, Lavisse, Buisson, Compayré, Jost, Gréard, Vessiot, Anthoine, Carré, Paul Janet, Jules Steeg, Legouvé, Felix Pécaut, ecc. ecc. e tutta quella falange di filosofi e di pedagoghi, che lavorano presentemente a rialzare la Francia coll'educazione.

Ciò facendo, noi entreremmo nell'epoca contemporanea, che è quella che in pedagogia si potrebbe chiamare il periodo della scienza dell'educazione. Infatti, in grazia di opere considerevoli, e degli importanti lavori di Herbart e della sua scuola princi-

palmente, la scienza dell'educazione non è più una parola vana, oggetto di motteggio e di derisione. Se essa non è definitivamente costituita, è però in procinto di esserlo, in virtù ancora delle ricerche dei psicologi dell' infanzia : Tiedemann, Darwin, Bernard Pérez, Preyer, Maillet ed altri Herbart, è noto, l' ha eretta ad un sistema dove tutto si dà la mano e si collega. I suoi partigiani sono divenuti gli apostoli d' una educazione nuova basata sulle leggi eterne della psicologia e della fisiologia. La scienza dell'educazione non nasconde più il suo nome e le sue pretensioni. Essa ha il suo programma, definisce il suo scopo, espone i suoi metodi; da ogni parte, lo si sente, manifesta la sua forza e la sua vitalità.

In queste mille ed una questioni a cui dà origine il problema dell'educazione, la *pedagogia femminile* dovrebbe pure arrestarci; Jacqueline Pascal, le signore de Maitenon, Campan, Guizot, Necker di Saussure, Pape-Carpentier, Fénélon e il suo celebre trattato, Dupanloup e le sue « Lettere sulla educazione delle fanciulle » in altri termini la maniera con cui è stata compresa in Francia e all'estero l'educazione delle fanciulle, ecco ciò che meriterebbe ben più di una semplice menzione. Noi vi mostreremo ciò che ha fatto la terza Repubblica, fra gli altri Stati, sia con perfezionamenti di ogni genere, sia colla costruzione di stabilimenti appositi per le scuole femminili. La creazione dell' insegnamento primario e secondario delle fanciulle, quella delle scuole normali di istitutrici, Fontenay-aux Roses sono dei capitoli interessanti della storia scolastica popolare alla fine del secolo 19°. Voi avrete, io spero, dopo questo rapido viaggio, la convinzione che un soffio possente di vitalità passa in tutto l' insieme dell' istruzione pubblica della maggior parte dei paesi d' Europa, e che, se, per la Francia in particolare, le sventure del 1870 sono state grandi, hanno tuttavia questo bel lato, ed è che tutte quante le persone intelligenti e savie in questo paese hanno considerato questa indifferenza rispetto all' istruzione pubblica come una delle cause principali del disastro della patria.

Ma v' ha ancora di più. Fra le questioni che faranno parte delle nostre lezioni, citiamo eziandio, fra le altre, una delle più potenti reazioni che siansi manifestate contro la sedentarietà,

l'*educazione atletica*, il cui scopo è di formare dei corpi robusti e delle volontà esercitate.

L'igiene scolastica, *l'igiene dell'esercizio presso i fanciulli*, *l'igiene del lavoro intellettuale*, tutte questioni importanti e all'ordine del giorno, derivano da questa reazione contro la sedentarietà che ho or ora accennato.

Il sovraccarico intellettuale, i suoi effetti, le sue cause e i suoi rimedi, l'*eccesso* o *il lusso dei programmi*, che, lo si riconosce finalmente, a lungo andare non produce che l'impoverimento dello spirito, sono ugualmente delle questioni connesse a questa reazione contro il sovraccarico intellettuale.

Il vasto dominio della *psicologia infantile*, i suoi principali mezzi, cioè *l'educazione dalla culla*, *l'educazione materna nella scuola*, *la scuola fröbeliana*, *la creazione delle scuole destinate a formare gli educatori del popolo*, le controversie rispetto *alla formazione del corpo insegnante*, dovranno pure fornir argomento di alcune discussioni.

Bisognerà altresì parlare d'uno strano fenomeno nelle cose scolastiche, d'una specie di *anarchia pedagogica*, o meglio di *nichilismo* pedagogico, ossia delle idee del gran romanziere russo, il conte Leone Tolstoï sulle questioni d'insegnamento e di educazione. All'avvicinarsi del secolo 20°, in cui il vecchio mondo sembra come scosso dalle sue fondamenta, le idee sovversive non potevano mancare di penetrare anche nella scuola. Queste idee ardite hanno preso corpo in un libro famoso « *La libertà* nella scuola » tradotto dal russo e preceduto da una lettera del sig. Michele Bréal.

Infine, e malgrado questa rivolta contro le istituzioni scolastiche esistenti, malgrado questa demolizione dell'edifizio scolastico faticosamente costruito dai nostri predecessori e dal progresso dei tempi, noi ci sforzeremo di dimostrarvi con Herbart e la sua scuola ciò che è e ciò che dev'essere lo scopo dell'insegnamento, qual è il valore di questa tesi che i partigiani della pedagogia scientifica chiamano la tesi *dell'insegnamento educativo*. Noi vi mostreremo quanto quella dottrina sia efficace, ricca di fecondi risultati, che l'educazione (educazione qui è opposto al sapere, alle cognizioni, all'istruzione), è ancora ai nostri giorni più che giammai lo scopo supremo che dobbiamo raggiungere, che per dirigere questa educazione, più che

di uomini capaci, c'è bisogno di uomini eletti in possesso di certe doti del cuore e dello spirito, che negli Istituti destinati a formare degli educatori, si ha bisogno di un sentimento più fermo e delicato di queste cose, una passione naturale e permanente per queste alte questioni.

MAESTRI E SCUOLE IN GRAN CONSIGLIO

— *n* — Quello che temevamo è avvenuto. Nel suo aggiornamento dello spirante gennaio, il nostro Gran Consiglio si occupò del noto progetto di legge per una riforma dell'*Ispettorato scolastico*, quale i nostri lettori rilevarono dall'*Educatore* del 15 p. p. novembre, numero 21; e se n'occupò per risolvere di rinviarlo al Consiglio di Stato perchè venga studiato meglio. Sarà questo un rimando *alle calende greche*, come, fra le eventualità del progetto, prevedevamo con qualche trepidazione? Speriamo di no, fondandoci anche sulle dichiarazioni udite da più d'un oratore durante la discussione. E siccome questa deve riuscire interessante sotto varii riguardi, non tanto per l'avvenuto, quanto per punto d'appoggio a ciò che dovrà farsi nel meglio delle nostre scuole primarie, ne diamo un riassunto.

Notiamo anzitutto, che nella seduta del 13 gennaio fu il signor avv. *E. Bruni* che richiamò il progetto di legge ispettorale e i relativi due rapporti, e ottenne che fosse posto all'ordine del giorno per l'indomani. In quell'occasione fece vana istanza affinchè si trattasse anche l'importantissimo oggetto dell'*aumento degli onorari ai maestri*, oggetto, secondo lui, che si può considerare come un annesso e connesso di quello dell'ispettorato. L'egregio deputato richiamò pure al Gran Consiglio un terzo argomento, la *Cassa pensioni* pei docenti, da dieci anni promessa, e per la quale un progetto dorme fin dal novembre 1887 sotto il tappeto verde dell'Ufficio presidenziale!

Chiamato però in discussione nella seduta del 14 il solo oggetto «ispettorale», l'ultimo venuto dei tre, si lessero i due rapporti di maggioranza e minoranza della Commissione. Il primo, appoggiato da quattro membri, proponeva il *rinvio* del progetto nell'intenzione che venga preceduto, od almeno ac-

compagnato, da quelli sull'onorario e sulla Cassa pensioni; il secondo, firmato da un solo membro, insisteva per l'entrata in materia. Appena aperta la discussione, i deputati *Maricelli*, *Monico*, *Fortini* e *Andreoli* fecero giungere alla presidenza la proposta: « Che l'attuale trattanda scolastica sia rinviata al Consiglio di Stato per un ulteriore studio ».

Il sig. *Bezzola*, relatore della maggioranza commissionale, è contrario, per conto suo, al rinvio puro e semplice, e vorrebbe fosse almeno espressa la raccomandazione che nel ripresentare il progetto, il Consiglio di Stato l'accompagni con altro concernente gli onorari dei maestri. Invece i signori *Bruni* e *Beroldingen*, membri della Commissione, sono ora favorevoli all'entrata in materia circa l'ispettorato, ritenendo essi urgente anche questa riforma. Quanto al voto per l'aumento d'onorario, esiste già la promessa da parte del Consiglio di Stato, espressa dal suo presidente, di prenderlo in considerazione; e quindi c'è da ritenere sia per farlo senza bisogno di speciale nuova raccomandazione.

Il sig. *Dazzoni* appoggia il rinvio e crede che prima dell'ispettorato si debba provvedere all'onorario, che è più urgente. Si manifesta poi contrario alla progettata riduzione degli ispettori, portando ad esempio della sua inapplicabilità il vasto Circondario della Leventina, pel quale un solo ispettore sarebbe insufficiente. Chiede quindi che il Consiglio di Stato abbia da presentare in altra sessione nuove proposte, tenendo conto dei pareri espressi in Commissione.

Il sig. *Lurati*, formante minoranza, non si oppone al rinvio puro e semplice, purchè rimanga impregiudicata ogni questione di merito.

Il sig. *Casella*, direttore della Pubblica Educazione, ammette che l'argomento è tale da richiedere la maggiore tranquillità degli animi per essere discusso con serenità di giudizi; ma nel timore che la sua opposizione al rinvio possa nuocere alla legge, che egli ritiene buona e portante miglioramenti di non poca importanza e di facile attuazione, finisce per acconsentire a che l'oggetto venga rimandato al Consiglio di Stato, purché ciò non s'intenda quasi un funerale decretato al progetto.... Ritiene peraltro che la legge ispettorale si possa discutere indipendentemente dal raccomandato aumento d'onorario ai

maestri. Riguardo a quest' ultimo oggetto, fa osservare che il Consiglio di Stato non ha mancato di consacrarvi la sua attenzione, ma non prese risoluzioni di sorta, perchè trovatosi di fronte a questioni di massima che devono innanzi tutto essere sciolte. « A chi si dovrà caricar l'aumento? » domanda l' oratore. Noi non possiamo domandare ai Comuni forti sacrifici per l'educazione, nè giusto nè equo è l'imporre degli aumenti ad esclusivo carico del solo erario comunale. Si deve chiedere un ajuto allo Stato. Ma questo ajuto non è rappresentato da una piccola cifra. Col solo aumento di 100 franchi per docente, ci vedremmo innanzi un'uscita ordinaria di circa fr. 60,000 in più. Gli è quindi evidente che lo Stato non può sobbarcarvisi senza prima aver preveduto il cespite con cui provvedervi. E a questo proposito sarebbe ottima cosa che il Gran Consiglio avesse a dichiarare nettamente che l'*aumento d'onorario deve essere assunto dallo Stato*, se si vuole che il Governo abbia tracciata una via precisa in cui camminare ».

Il signor *Curti* si pronuncia favorevole al rinvio nel senso della maggioranza della Commissione Non è entusiasta del progetto che tende a stabilire una specie di *gerarchia tra i maestri*, imponendo che gli ispettori non abbiano ad essere tolti che dal campo dei docenti. « Si può essere buoni ispettori pur non essendo stati docenti. L'organizzazione attuale, secondo lui, risponde all'uopo e non porta una grave spesa. Bisogna curare prima di tutto l'interno della scuola procacciando buoni maestri e facendo loro una buona posizione. Del resto l'ispettore non docente porta nella scuola lo spirito pratico, il che è un gran bene, poichè un po' di spirito pratico val meglio della pedanteria di patentati dottoroni (!) ».

Rispettiamo l' opinione di tutti sopra un argomento grave come quello di cui si tratta; ma confessiamo che il modo con cui l'amico Curti ha espressa la sua, ci ha sorpresi e quasi mortificati. Un figlio di professore benemerito, e già professore egli stesso, doveva trattare con maggiore cortesia la classe dei maestri, la quale, in fin dei conti, non ha chiesto mai altro, finora, che un pane sufficiente alla vita materiale, ciò che tutti, almeno a parole, trovano giusto; ma non chiese di invadere un campo qualunque che non le appartenga. Lascia questo còmpito poco invidiato ad altra gente, che, come l'aria, tutto

invade, e si vanta d'averne il diritto! Certo, se, come in tante altre «gerarchie», un maestro può avere la speranza d'un avanzamento fino e compreso il posto d'ispettore, lo vedrà con piacere, e lo considererà come un premio a' suoi meriti, e si sentirà meno avvilito in mezzo ad una società che finora non ha dato prove di tenerli, i detti meriti, in troppa considerazione.

Ma di ciò, e d'altre idee espresse dagli oratori in Gran Consiglio, avremo occasione di occuparci altre volte. Intanto registriamo che il rinvio per uno studio ulteriore è stato a grande maggioranza deciso, senza raccomandazioni, senza fissare un tempo pel ritorno dell'oggetto al corpo legislativo, e senza che questi abbia risolto quella tal massima «che deve tracciare la strada al Governo» circa il progetto d'aumento d'onorario!

È un risultato desolante, e non v'è ormai da sperare molto di meglio dal Gran Consiglio attuale.

Ma non si perdano d'animo perciò i maestri. La loro causa è santa. L'*aumento d'onorario* è divenuto una necessità ineluttabile, e la *cassa pensioni*, se non verrà, potrà essere supplita coll'esistente *Società di Mutuo Soccorso* fra i docenti. La *riforma ispettorale* non è punto essenziale per loro; nè debbono rammaricarne il rimando a tempi migliori.

Intanto una buona lezione è stata quella data dalla maggioranza del Gran Consiglio, lezione che comprova ognor più la verità del noto adagio: chi troppo vuole niente ha. Di tre progetti che si chiedeva fossero discussi e bene accolti da quel supremo Consesso, neppur uno fu preso in considerazione.

È la storia dei tre piccioni ad una fava, come può essere quella dei buoni pretesti per chi non ha voglia di far qualche cosa di lodevole.

Il Pellegrino e il Platano.

FAVOLA

Giaceva d'un bel Platano
A l'ospitale ombria
Un pellegrin che reduce
Era da lunga via.

Mentre sul letto morbido
De l'erbe e i fior sdrajato
Ricreava lo spirito
E ripigliava il fiato,

Si volse di quell'albero
A riguardar le belle
Spaziose foglie, simili
Ad altrettante ombrelle.

Certo, sclamò, magnifiche
Queste tue foglie sono;
Ti fe' Natura, o Platano,
Un ben leggiadro dono;

Ma qual vantaggio agli uomini
Arrechi tu, se tutto
È la beltà il tuo merito
E non produci frutto?

È ver, rispose il Platano,
È ver, son infecondo,
Ma non però disutile
Affatto a questo mondo.

Se altro non è, difendere
Contro gli estivi ardori
Posso col mio coperchio
Gli armenti ed i pastori.

Io chiamo in testimonio
O Pellegrin, te stesso,
A cui questo servizio
Io faccio appunto adesso.

—

Il nostro beneficio
Ha tanto maggior merto
Quanto apparir si studia
Agli altri meno aperto.

Lugano, 20 gennaio 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

L'educazione della donna.

Alla distribuzione dei premî al liceo delle fanciulle di Tours il signor G. Compayré, rettore dell'Accademia di Poitiers ed uno dei più distinti cultori della scienza pedagogica in Francia ha pronunciato sull'educazione della donna un discorso dove tratta questa delicata questione con molto senno e profondità.

« Noi ne stralciamo il brano che segue: Vi sono ancora di quelli che si danno a credere che le grazie naturali bastino alla donna, che ogni cultura intellettuale, spinta un po' lontano, arrischia di toglierle quel fiore divino di spontaneità, di semplicità, che formano la sua attrattiva e la sua forza. Al contrario noi crediamo che quanto più voi sarete istruite ed illuminate tanto più attrattiva aggiungerete ai doni della natura. Noi crediamo che possiate curvar le vostre fronti sui libri, sottoporsi anche al peso degli esami e alla fatica della conquista di un diploma, senza perder nulla della vostra qualità di donne, senza compromettere la modestia che tanto s'addice al vostro sesso. « Un pò di scienza, diceva Mezières, può rendere una donna pedante, ma molta scienza la rende modesta ».

« E quando noi pensiamo ai gravi doveri che vi aspettano nel corso della vita, noi siamo ancor più convinti dell'eccellenza dell'opera intrappresa per voi.

« La donna deve vivere per sè stessa, se vuol vivere utilmente per gli altri, e il miglior mezzo per lei di adempire i suoi obblighi e i suoi doveri verso gli altri membri della famiglia, è di cominciare ad essere lei stessa una persona capace di comportarsi in guisa da trovare nella sua propria coscienza i motivi della sua moralità. La donna, come la intendiamo noi, non deve spendersi tutta nelle faccende di casa, come la signora Racine, che non aveva mai letto una sola delle tragedie di suo marito. Egli è necessario, che, pur serrando più fortemente che potrà i legami di dipendenza che la congiungono ai suoi cari, la donna impari a salvaguardare la sua libertà e la sua individualità. China sulla culla del suo bambino, sappia di quando in quando rialzare il capo, per volgere con discrezione

il suo sguardo sull'insieme delle cose umane. Che essa abbia la sua parte di scienza, d'arte, di idee generali e disinteressate che danno alla vita il suo prezzo! Che si sforzi, nell'atto che si consacra alle cure e alle affezioni della famiglia, che è la miglior parte di sè stessa, di riserbare un posto per la cultura delle sue facoltà personali! Infine, che essa sia cittadina, se non esercitando il suffragio elettorale, almeno col pensiero e col cuore».

LA SCUOLA

. . . . . Pensa, la mattina quando esci, che in quello stesso momento, nella tua stessa città, altri trentamila ragazzi vanno con te a chiudersi per tre ore in una stanza a studiare. Ma che! Pensa agli innumerevoli ragazzi che presso a poco a quell'ora vanno a scuola in tutti i paesi; vedili coll'immaginazione, che vanno, vanno per i vicoli dei villaggi quieti, per le strade delle città rumorose, lungo le rive dei mari e dei laghi, dove, sotto un sole ardente, dove tra le nebbie, in barca nei paesi intersecati da canali, a cavallo per le grandi pianure, in slitta sopra le nevi, per valli e colline, attraverso a boschi e torrenti, su per sentieri solitari delle montagne, soli, a coppie, a gruppi, a lunghe file, tutti coi libri sotto il braccio, vestiti in mille foggie, parlanti in mille lingue, dalle ultime scuole dalle Russia quasi perdute fra i ghiacci all'ultime scuole dell'Arabia ombreggiate dalle palme, milioni e milioni, tutti ad imparare in cento forme diverse le medesime cose; immaginati questo vastissimo formicolìo di ragazzi di cento popoli, questo movimento immenso di che fai parte, e pensa: Se questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie; questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo. — Coraggio dunque, piccolo soldato dell'immenso esercito. I tuoi libri sono le tue armi, la tua classe è la tua squadra, il campo di battaglia è la terra intiera, e la vittoria è la civiltà umana. Non essere un soldato codardo, Enrico mio.

Tuo padre. (E. De Amicis).

L'INVERNO

O fanciulletti, uscite alla campagna
E vedetela un po' com'è cambiata!
La batte il vento e la pioggia la bagna;
Ogni ricchezza sua se n'è già andata.

Non ha più verde, e gli alberi svestiti
Stendono al sole i vecchi rami invano;
E i poveri augelletti intirizziti
Cercano torno torno un po' di grano.

E non solo pegli alberi e gli augelli
Il verno è triste tanto, o fanciulletti;
Se voi sapeste quanti bambinelli
Patiscono pel freddo o van rejetti;

O aspettan nei tuguri umidi e brutti
Ore ed ore che torni la mammina
Che rechi un pane.... Oh, non fan mica tutti
Fanciulli, colazione alla mattina!

Nè la mamma, nè il babbo, o fanciulletti,
Vi negheranno un obol generoso;
Pensate nell'inverno ai poveretti!
Il più bel pregio è un animo pietoso.

ELDA GIANELLI.

INDIFFERENTISMO.

È la nota predominante nei fanciulli del giorno, per esprimermi con un termine alla moda, di quei fanciulli che, non iniziati alla riflessione su quanto loro cade sott'occhio, entrano a poco a poco in braccio alla uggiosa apatìa.

« Oh, signor maestro » dicono con cruccio i babbi e le mammine « come è cattivo il mio ragazzo, com'è indifferente! Non c'è castigo che valga per lui, non c'è rimprovero che lo tocchi; glie lo raccomando ». Il povero maestro se la cava pressapoco

così: « Che vuole, si fa di tutto, ma siamo di fronte ad una malattia generale e difficile a combattere, l'indifferenza ». E non aggiunge altro, ma se bastasse cuore gli darebbe sfogo volontieri ad un giusto rimprovero al babbo ed alla mamma; sicuro, a loro, che san mettere al mondo i figli ma punto formare i bambini. Ma pel povero maestro, timido per prudenza, risponderò io coll'accusare dal bel principio i genitori che trascurano la più importante educazione dei loro figli, pretendendo che la scuola basti per sè sola a formare e finire il loro carattere.

L'indifferenza dei vostri figli è la causa capitale della loro cattiveria, dei loro malanni; essi più non sentono i vostri e tanto meno gli altrui rimproveri, poco si commuovono di fronte alle disgrazie dei propri simili e per nulla si fanno capaci di affetti sinceri fuor quelli di madre natura che lega con vincoli di sangue. Ma donde viene questa indifferenza? Lo dissi, dalla poca riflessione che si fa fare al ragazzo su quanto si dovrebbe e dalla nessuna importanza che ora si dà a molte cose che una volta eran tenute in un certo pregio.

Quand'ero piccino, io non ardivo quasi chiedere il soldo al babbo, perchè sapevo da lui che lo guadagnava con sudore e m'aveva altresì insegnato a tener in gran conto il frutto delle sue fatiche. Oggi invece i bambini chiedono al babbo le monete d'argento e le spendono a seconda del loro capriccio. Una volta noi non si portava l'orologio e per poco non si conoscevan le ore; oggi i ragazzetti portan orologi, anelli, spille, come le grandi persone.

Ma la sorgente principale dell'indifferenza non è certo nelle cose sopraccennate che hanno solo una relativa importanza; vi sono usanze pur troppo cadute e che i genitori hanno lasciato nelle anticaglie. Oggi non si conducon più i ragazzi a visitare le carceri, i manicomii, gli spedali, gli orfanatrofii. Oh se sapeste quanto utile lezione siano pel bambino queste visite! Dopo che egli abbia visto e compreso i tristi effetti del delitto, la sventura d'un misero demente che non ha più coscienza di sè stesso, le sofferenze degli infermi a cui la vita è di peso, e il dolore degli orfanelli che mancan del più tenero dei baci, credete voi che vostro figlio possa crescere indifferente a tante e tante piaghe? Credete voi che resterebbe ancora indifferente davanti alla miseria dopo aver visitate le oscure sof-

fitte dove abita l'indigenza? E quando condurrete il bambino in camposanto potrà egli gettare uno sguardo noncurante all'umile croce di legno dopo che voi gli avrete fatto considerare che là sotto può riposare una persona che fu più cara e stimata di quella a cui sovrasta un ricco marmo?

Ma lasciamo l'argomento triste per entrare nel più ameno. Quando in un bel mattino primaverile condurrete il vostro bambino all'aperta campagna, cercate di entusiasmarlo nella bellezza della natura e nell'arcana armonia del creato che tutti devono sentire; fermate la sua attenzione sulle svariate tinte del cielo, l'azzurro delle acque, il verde dei prati, il candore delle nevi lontane, quei colori certo lasceranno le loro tinte soavi anche nel suo animo. Sulla cima del monte portate anche il vostro figliuolo, e là fategli comprendere la gioja che si prova in alto dove il silenzio è maestoso e l'aria libera e pura. Quando siete in ferrovia richiamate alla sua mente tutti i mezzi di trasporto usati nei tempi remoti e certo non sarà più tanto indifferente quando sarà trascinato dalla potenza del vapore che al giorno d'oggi egli osserva come cosa di lieve importanza. E via di questo passo, io potrei continuare a lungo perchè molti sono gli oggetti che meritano una giusta riflessione, percui finirò concludendo: Non volete i vostri figli indifferenti? Educate il loro cuore nel modo che ho esposto e siate sicuri che farete degli uomini che sapranno compianger le altrui sventure, fuggire il delitto, stender caritatevole e generosa la mano, gustare il bello, ammirare le opere grandi e finalmente capaci di amarsi tra loro.

FELICE.

CRONACA

Elezioni elettriche. — Uno scienziato esporrà, dicesi, fra breve tempo, a Bruxelles, una macchina per le votazioni.

L'elettore si troverebbe in presenza di una serie di bottoni elettrici, al disopra dei quali ci sarebbe il nome d'un candidato. Premendo il bottone, l'elettore trasmetterebbe il suo voto ad un quadrante numeratore. Sembra che non sia possibile alcuna frode. L'apparecchio non funzionerebbe che quando l'elettore

avesse preso posto sur una piccola tribuna, e il presidente dello squittinio sarebbe avvertito telegraficamente di ogni irregolarità.

Il voto elettrico sopprimerebbe lo spoglio. Un'occhiata sui quadranti numeratori farebbe conoscere il numero di suffragi ottenuti dai singoli candidati.

È superfluo il dire che i quadranti numeratori resterebbero nascosti per tutta la durata delle operazioni, per essere consultati solamente dopo dall'ufficio elettorale.

Ancora un perfezionamento e questa macchina risolverà le difficoltà pratiche dello spoglio dei voti, dando la rappresentanza proporzionale, difficoltà che sono l'ultimo ostacolo all'adozione di questo nuovo sistema di votazione.

Fior della neve. — Un giornale russo descrive un fiore, chiamato *Fior della neve*, e che si trova nella parte più settentrionale della Siberia, dove il terreno è continuamente coperto di neve. Questo fiore meraviglioso spunta dal terreno gelato soltanto verso i primi di ogni anno: sboccia in un giorno e il terzo giorno appassisce e muore. Le foglie sono in numero di tre e ciascuna ha un diametro di circa tre pollici. Esse sono sviluppate dal lato dello stelo verso il nord, e ciascuna sembra coperta di microscopici cristalli di neve. Il fiore, quando si apre, ha la forma di una stella, i suoi petali sono della stessa lunghezza delle foglie e larghi circa un mezzo pollice. Il terzo giorno le estremità delle antere, che sono in numero di cinque, mostrano piccoli punti lucenti come diamanti, della grossezza di capi di spilli, che sono i semi di questo fiore meraviglioso.

Il viaggiatore conte Antoschoff raccolse lo scorso anno alcuni di questi semi e li portò con sè a Pietroburgo. Furono posti in un vaso di neve dove rimasero per qualche tempo. Il primo del successivo gennaio il miracoloso fiore della neve sbocciò attraverso la coperta gelata e si mostrò in tutta la sua bellezza, davanti alla Corte russa.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

Siamo certi che tutti i Membri della *Società degli Amici dell' Educazione e d' Utilità pubblica*, e tutti gli abbonati all' *Educatore* avranno a tempo debito ricevuto a mezzo postale l' *Almanacco del Popolo* per l'anno 1892. Chi non lo avesse avuto lo reclami presso la Tipografia editrice dei sig. Eredi Carlo Colombi in Bellinzona, che sarà tosto mandato al reclamante.

Il volumetto, che è il 48° della serie, quest' anno è riuscito di mole alquanto più considerevole del consueto, e contiene un buon numero di scritti d' autori diversi. A noi non è lecito che di farne l' enunciazione: ai lettori il giudizio.

Gli scritti sono: L'educazione della donna come figlia, sposa e madre, del prof. E. Salis; – Ida di Unspunnen, novella svizzera dal secolo XIII, del prof. G. B. Buzzi (poesia); – Esposizione svizzera di Belle Arti in Lugano, del sig. R...; – Echi di Svitto; Calen d'agosto 1291, di Alfredo Pioda (poesia); – Il lavoro come l'elemento più efficace della produzione, di G. V. B.; – Montecarlo! Novella in prosa del prof. Buzzi; – I fanciulli viziati, di X; – Sulla gratuità del materiale scolastico agli allievi delle scuole primarie, del maestro Massimo Pedrini; – Triste ritorno, racconto di Giuseppe Bianchi; – Atti principali più recenti della Società degli Amici dell'educazione; – Un po' d'igiene scolastica, del sig. *. Intercalati poi fra un articolo e l'altro sonvi quattro sonetti del sig. avv. G. Airoldi: In cima ad un monte – La rosa delle Alpi – Rimembranze – Il vizio fortunato.

L'*Almanacco* contiene altresì le consuete notizie, e indicazioni: Fiere principali e mercati dell'Italia e della Svizzera. Feste mobili, Tempora, Numeri dell'anno, Eclissi, Solstizi ed Equinozi; e per ultimo il Calendario pel 1892.

Il tutto riunito in 172 pagine di fitta stampa.

Trovasi vendibile a centesimi 25 presso i principali librai del Cantone.

DONI ALLA LIBRERIA PATRIA IN LUGANO

Dal sig. prof. Buzzi:

Ida d'Unspunnen. Novella svizzera del secolo XIII. – Bellinzona, Colombi, 1892.

Dal sig. N. G:

Stampati diversi d'occasione raccolti nel 1891 (poesie, proclami, ecc.). Statuti, Regolamenti, Conto-resi di Società ecc.

Vengono spediti gratuitamente anche nel 1892 i seguenti periodici:

L'*Agricoltore Ticinese* – Il *Bollettino Storico* della Svizzera Italiana – Il *Corriere del Ticino* – Il *Credente Cattolico* – Il *Dovere* – L'*Educatore* – La *Gazzetta Ticinese* – La *Libertà* – Il *Periodico* della Società storica di Como – Il *Repertorio* di Giurisprudenza Patria – La *Riforma* – La *Vita Nova*.

Si rendono i più vivi ringraziamenti alle spettabili Direzioni ed Amministrazioni dei citati periodici, pel generoso loro contributo a favore d'una provvida istituzione quale si è la *Libreria Patria*.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.